

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## IL TOCCO DI DIO

Il tocco di Dio lo si scorge in ogni aspetto del creato. Anche negli scorci più normali della natura si può sempre riscontrare l'impronta sublime del Divino Artista. La natura è un libro sempre aperto in ogni angolo del cielo, della terra e del mare ove Iddio lascia intravedere la sua onnipotenza, la sua infinita capacità di trasmettere bellezza ed amore agli uomini perchè essi possano cogliere la sua presenza e la sua tenerezza infinita.

# INCONTRI

## DON ANTONIO, MIO COETANEO

“**F**amiglia Cristiana” e “Il nostro tempo” hanno dedicato dei servizi particolari sulla vita e sulle opere (così si è soliti dire) di don Antonio Mazzi, in occasione del suo ottantesimo compleanno. Anch’io ho ottant’anni, anch’io sono un prete come lui, anch’io, sebbene non sia riuscito a fare il bene che lui ha fatto e sta facendo, leggo come lui il Vangelo e cerco di praticare la mia fede da una certa angolatura molto simile alla sua, perciò mi sento molto vicino a questo collega (questo termine mi piace di più che confratello) e quindi voglio dedicargli l’editoriale di questo numero de “L’incontro” perché anche i miei amici lettori lo conoscano.

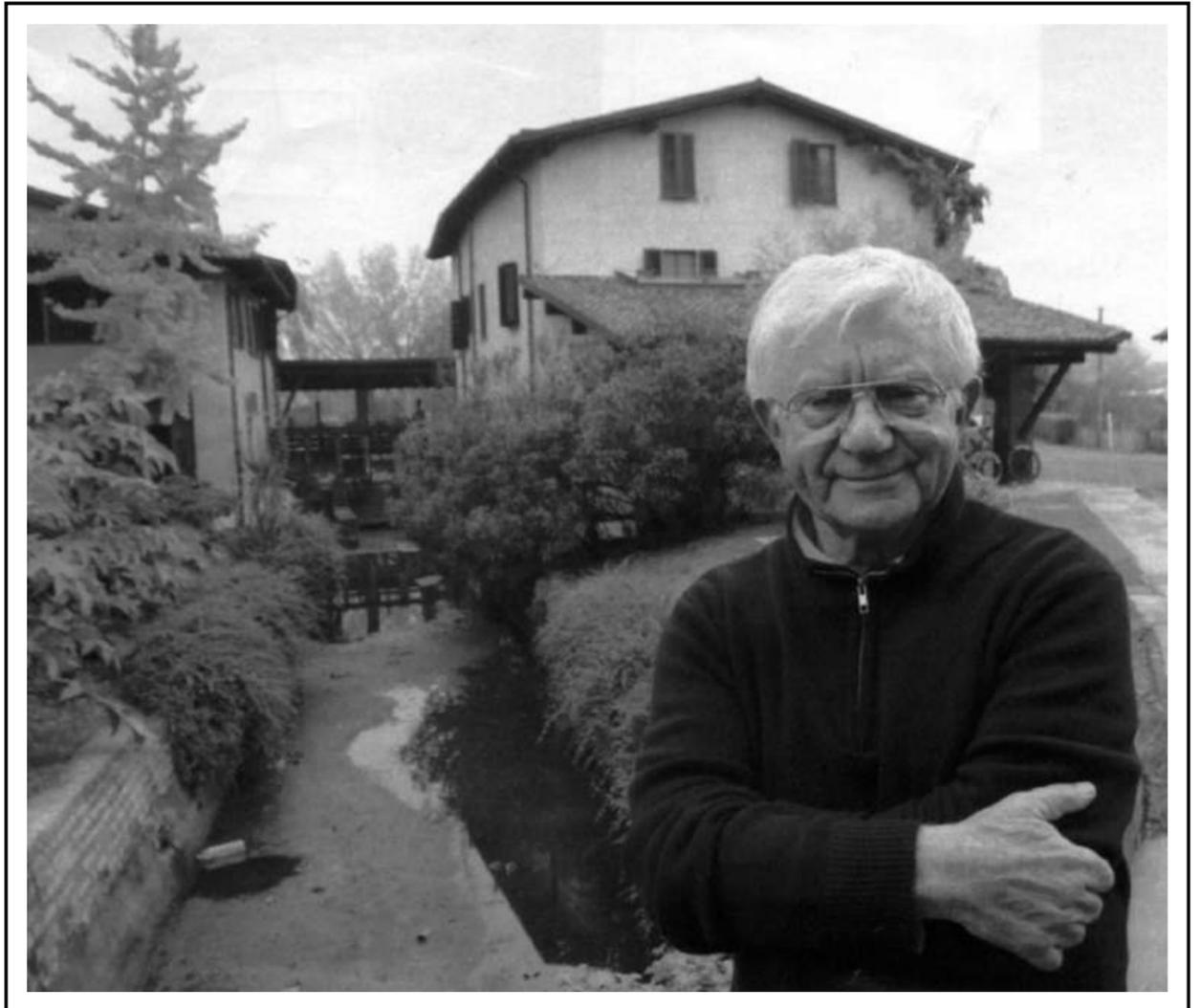
C’è un detto popolare, sulla cui sostanza è d’accordo anche il Vangelo, che afferma che “chi trova un amico trova un tesoro”, ma tutti sanno quanto sia difficile trovare un tesoro, se poi cerchi un prete autentico, le difficoltà aumentano di gran lunga.

In Italia, anche se nella maggioranza sono vecchi, ne trovi ancora molti preti, ma preti autentici, preti folli è ben difficile trovarli.

Un giornalista morto poco tempo fa, ha scritto recentemente un libro, dal titolo un po’ strano: “Prete da strada” per indicare i preti che si “sporcano le mani con i poveri, gli emarginati, i lontani”.

Questo giornalista traccia con pennellate forti, i ritratti di alcuni preti impegnati, ma sono pochi e perlopiù sono sempre quelli!

Don Mazzi certamente è uno di questi preti che non temono di comprometersi, di parlar chiaro, di tradurre ed attuare il Vangelo non col turibolo di incenso, col secchiello dell’acqua santa o con la frequentazione della Curia, ma cercando sulla strada i “rifiuti d’uomo” per riciclarli e farli diventare uomini autentici e figli di Dio. Ammiro don Mazzi perché è un prete che non si vergogna e non si scusa d’essere tale, ma anzi è orgoglioso della sua identità e della sua missione. Ammiro don Mazzi perché non teme mai di dire la sua ed esce sempre allo scoperto con quel suo argo-



mentare schietto, colorito, immediato e sempre efficace.

Stimo questo prete perché, pur di un altro secolo come me, adopera con disinvoltura i mass-media, televisione e giornali, per offrire un contributo ai problemi della nostra società.

Ogni settimana leggo con interesse la sua rubrica breve ma sempre incisiva su “Famiglia Cristiana”.

Ammiro ed invidio il fondatore di “Exodus”, l’associazione che ha aperto case in tutto il mondo per il recupero dei tossicodipendenti e degli emarginati di ogni sorta, pur essendo un mestiere difficile quello di chi lavora sulle devianze di questa nostra società così balorda, ipocrita, irrequieta ed inconsistente che si arricchisce rubando vita, dignità e futuro alle creature più fragili. Ammiro ancora don Mazzi perché nonostante i suoi ottant’anni è ancora sulla breccia, non tenendo conto dei tempi canonici della pensione.

Sono certo che, se gli si chiedesse perché non va in pensione, risponderebbe pronto ed arguto che chi accetta il valore della solidarietà non può sedersi nella poltrona ed abbandona-

re “la prima linea” specie in questo tempo in cui la gente persegue con tutte le forze: poltrone, privilegi, stipendi e vita comoda, piuttosto che valori veri e fraternità umana.

Un giorno in cui mi trovavo un po’ in crisi un mio amico prete, saggio ed intelligente, mi disse: “non conosci due o tre persone vere che riscuotono la tua stima?” lo gli risposi di sì. Al che egli soggiunse” cammina dietro loro, segui le loro tracce e non sbaglierai”. Credo che don Antonio Mazzi possa

### “SUL FAR DELLA SERA”

E’ uscito da una quindicina di giorni il volume che raccoglie “il diario settimanale di un vecchio prete” del 2008, già pubblicato su L’Incontro. Il volume contiene le riflessioni talvolta appassionate e sentimentali, tal altra graffianti ed amare, arrabbiate e in controtendenza di don Armando Trevisiol.

Don Armando ringrazia Laura e Luigi Novello, Cristina e Giulio Leoni, Giusto Cavinato e Massimiliano Vio e tutto lo staff de L’Incontro per aver prodotto direttamente il volume senza ricorrere alla tipografia

essere oggi per gli italiani, per i cristiani, ma soprattutto per coloro che sono in crisi a causa di questa società sbagliata, arida e deludente, uno di

quei testimoni che aprono la strada e possono offrire una guida sicura.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## GLI 80 ANNI DI DON MAZZI

### Tanto Vangelo e un po' di follia

«**L** cinquanta per cento delle cose che faccio ogni giorno sono sbagliate, va bene?». Si parte col piede giusto. Ho dato un'occhiata in archivio e di santini di don Antonio Mazzi, 80 anni in questi giorni, fondatore della comunità Exodus e di un mare di altre cose, ne ho trovati così tanti per i 70 anni da farmi passare la voglia.

E poi, siamo sinceri: questi preti "impegnati nel sociale" siamo più abituati ad ammirarli che ad ascoltarli. Così questa non è un'intervista, né il bilancio di una vita già lunga e piena. Un tentativo d'ascolto, forse, in una stanza in mezza luce, il registratore dietro un cestello di amaretti. Sul tavolo di don Mazzi, una coppa vinta nel calcio e un piccolo otre d'olio. Niente computer. Nella libreria, vangeli, testi di spiritualità e psicologia, una storia della rivoluzione bolscevica.

#### **Cinquanta per cento: non è tanto?**

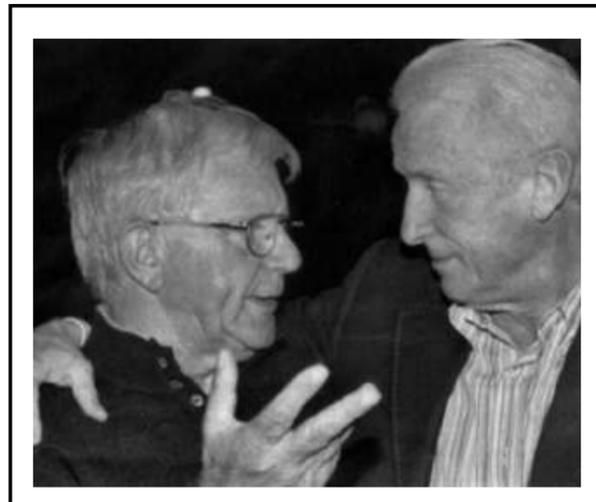
«Figurati. Con una sessantina di strutture sparse per il mondo, i casi più disperati intorno e risposte che bisogna dare in pochi minuti, è chiaro che la sera devo sempre domandare perdono al Signore. E mi viene anche paura, il che è una grande fregatura».

#### **Perché? Non è segno di prudenza?**

«La paura di perdere i ragazzi spesso ti gioca contro. Se non avessi provato così tanto l'ansia del padre, se fossi stato meno preoccupato, se avessi aspettato un giorno o due in più... Cosa credi, ho fatto più di 300 funerali. Ci sono stati anni in cui ne facevamo 50 o 60. In certi periodi i ragazzi morivano uno dietro l'altro».

*(La voce di don Antonio si riduce a un bisbiglio impossibile da registrare. A ferragosto, nel giro di qualche giorno, sono morti in tre. La ragazza di 26 anni, «bellissima, bravissima, impegnata», che si è lanciata dal decimo piano. Il ragazzo di 33, che hanno trovato nella vasca da bagno. Il ragazzo di 18, che se n'è andato, ha bevuto e poi, forse per caso o forse no, è rotolato in una scarpata con l'auto)*  
**Ti senti in colpa?**

«Certo. Perché io qui faccio soprattutto



to il padre, solo che al posto di avere 4 figli ne ho 400. E i ragazzi di tutto il mondo, non solo i miei della comunità, soffrono della mancanza del padre. Uno dei miei grandi pallini è questo: la mamma mette al mondo il bambino, il padre mette al mondo l'adolescente, è quello che aiuta suo figlio a diventare grande.

Poiché oggi simili padri mancano, poiché manca il traghettatore tra le due stagioni, i bambini restano sempre bambini. Quindi, a 80 anni, se dovessi tornare indietro, chiederei al Signore di farmi fare ancor più il padre, anche se ho un caratteraccio, strepito e in fondo sono rimasto un contadino».

**Molti annuiranno con entusiasmo. Non tutti sanno, però, che tu hai un'idea un po' particolare e molto impegnativa, della paternità. Dici che un padre che non perdona non è un padre ma un padrone.**

«Vero. C'è chi legge il Vangelo delle parabole: bello, bello. C'è chi legge il Vangelo dei miracoli: bello, bello. Ma il Vangelo più vero è quello di Gesù che diventa Padre e del Padre che diventa un pezzo di pane.

La nostra fede ha portato questa rivoluzione nella storia perché Dio ha fatto quel che ha fatto per crearci, ma per salvarci si è trasformato in un pezzo di pane. Essere padre vuol dire saper perdonare settanta, settecento volte sette. Essere disponibili a lasciarsi spezzare per diventare pane».

**Da qui, anche, l'accusa che spesso ti è stata fatta di essere un "perdonista" di professione.**

**Ogni volta che capitava qualcosa**

**di orrendo tu saltavi subito in mezzo a chiedere un gesto di perdono. Come con Erika e Omar, per fare solo un esempio.**

«Questa storia è cominciata molto tempo fa, quando dissi a Marco Donat Cattin di venire in comunità nel momento in cui lui era l'immagine stessa del terrorismo. Ebbi una polemica con Indro Montanelli, secondo lui avrei dovuto prendere solo i dissociati e non anche i pentiti. Ma qui il buonismo non c'entra. È che il perdono non accetta sfumature: o perdoni o non perdoni. Se perdoni sei nel Vangelo, se non perdoni sei fuori. D'altra parte, i nostri figli li salviamo perdonandoli. Il figlio si aspetta che il padre, semmai, tiri la sberla. Se lo perdoni è obbligato a chiedersi: perché non va fuori di testa? In più, tutte le volte che ho perdonato mi è andata bene».

#### **Per esempio?**

«L'ultimo: una delle ragazze che nel 1999 uccisero suor Maria Laura Mainetti. Abbiamo avuto un lunghissimo colloquio anche ieri. Si meraviglia proprio perché non la giudico, mentre lei non riesce, in alcun modo, a perdonarsi. E io le dico: sarai salva il giorno in cui ti perdoni. Non perché cancelli ciò che hai fatto, ma perché trasformi la sofferenza in un progetto di vita».

#### **Roba da cattolici.**

«Ma la cultura laica non ha mai capito niente di questo. Il concetto di perdono è trasversale alla vita. Una madre che non perdona il figlio, un marito che non perdona la moglie, che sia cattolico o no, non può amare».

#### **Ma secondo te, ti capiscono?**

«Lo so, mi considerano un prete superficiale perché vado in televisione, frequento i cantanti, mi piace il calcio e tifo per l'Inter. Ma la gente capisce, eccome. I raffinati intellettuali non sempre. È difficile capirmi anche per due ragioni. La prima è che maschero tutto ciò che faccio con un tocco di follia.

Ho sempre dormito poco, lavoro 18-20 ore al giorno, ho scritto di notte tutti i miei libri. Una notte la settimana la passo in preghiera, anche perché devo rimettere ordine nell'animo e nella testa. Però lascio dire. Noi veronesi siamo un po' matti, lo sapeva anche mia madre, ne parlavo sempre con Vittorino Andreoli che con me è stato all'origine di Exodus: questo ci aiuta a non prenderci troppo sul serio

e a stare sereni».

#### **E l'altra ragione?**

«Credo che noi preti dobbiamo essere più testimoni e meno chiacchieroni. Dobbiamo vivere con i poveri, non per i poveri. La mia tesi è che il Vangelo è l'apologia della scartina. Il primo Papa della Chiesa è stato Pietro, un pescatore qualunque, uno che tradisce Gesù. Il primo ad andare in paradiso è stato il ladrone. Erano scartine i dodici apostoli. Gesù, per i sacerdoti e gli scribi, non era forse una scartina? Il Vangelo è la storia di Dio che si fa scartina per amore. A 80 anni posso dire che è stata proprio quest'idea a salvarmi».

**Non hai la sensazione che il lavoraccio di perdonare sia affidato ai soliti noti, in modo che tutti gli altri possano in definitiva farsi gli affari propri?**

«Succede perché la Chiesa non è molto testimone di 'sta roba. Io farei fatica a non perdonare, anche perché è l'idea che ha orientato tutta la mia vita. Noi misuriamo la parola peccato sui Comandamenti. Ma chi sbaglia non fa solo peccato: va contro la natura, sé stesso, la famiglia, gli amici. Io ho impiegato anni ad accettarmi e ce l'ho fatta grazie a un bambino».

#### **Quale bambino?**

«Quello che ho incontrato quando avevo vent'anni, nella Città dei ragazzi, dopo l'alluvione del Polesine. Quello che era stato violentato dai suoi. Quello che mi ha fatto diventare il prete che sono. Non so che cosa sarebbe successo di me se fossi nato un po' più tardi».

**Confronto abusivo, serve per capirci: Polesine 1951, Abruzzo 2009. Com'è cambiata l'Italia in questo intervallo che è poi la tua vita?**

«Credo che oggi il criterio dominante nella vita degli italiani sia l'egoismo. E quando pensi tanto a te stesso, tutto il resto viene dopo: la famiglia, la maternità, i poveri...».

#### **È una mutazione recente?**

«Quando sono arrivato a Milano, nel 1979, il problema della sicurezza in città, con il terrorismo e la droga, era molto più grave di oggi. Ma la città era più solidale. Adesso gonfia i problemi e non li affronta, allora aveva problemi enormi ma li affrontava».

#### **Fenomeno milanese o generale?**

«Le città che conosco meglio sono queste della dorsale lombardo-veneta. E trovo migliori, pensa tu, le città

del Sud. Ho cinque comunità in Calabria e la reputo migliore della Lombardia. La Basilicata, le Marche... Non so se sia perché laggiù non è ancora arrivata questa maledetta voglia di consumare a ogni costo, ma sono posti dove parlare con la gente è più semplice, più vero. Bisogna convincere le persone a liberarsi dalle dipendenze: non solo le droghe, tutte le dipendenze.

Perché questa società ti crea un bisogno, quindi una dipendenza, al giorno. È il Vangelo, no? Beati i poveri di spirito, cioè i liberi. I liberi».

**È una domanda sciocca ma inevitabile a conoscerti: qual è il segreto per arrivare così in forma agli 80 anni? Avere un sacco di grane?**

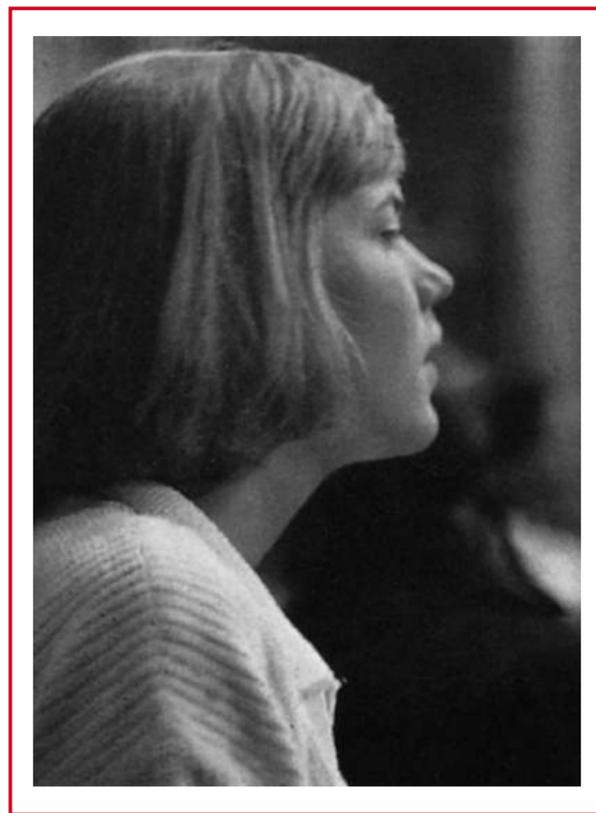
«Stranamente ho fatto sempre una vita molto...».

#### **Non starai per dire regolare?**

«No, ascetica. Ho sempre avuto molto rispetto per me stesso, anche nel corpo. Me l'ha insegnato mia madre. Vengo da una famiglia povera e me lo porto dietro con orgoglio».

*Fulvio Scaglione*

## Il servo inutile



**"Quel servo inutile gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà pianto e stridor di denti" (Matteo 25, 30).**

La frase riportata è tratta dalla famosa parabola dei talenti del Vangelo di Matteo. Come noto, essa narra di un uomo che, in procinto di partire per un lungo viaggio, affidò ai suoi servi i suoi beni: a chi cinque talenti, a chi due e a chi uno.

Al suo rientro dal viaggio, chiamati i servi, volle riscuotere gli interessi del denaro prestato; così i primi due servi gli riconsegnarono i soldi compreso il guadagno ricavato, mentre l'ultimo, che per paura di perdere l'unico talento lo aveva nascosto sotto terra e non lo aveva fatto fruttare, gli riconsegnò soltanto ciò che aveva ricevuto. Il padrone, adirato, decise così di togliergli anche quell'unico talento consegnandolo a chi aveva saputo farli fruttare, e il servo incapace fu gettato nelle tenebre, dove era pianto e stridor di denti. Personalmente ritengo che questa pa-

rabola, nella sua logica, sia molto dura. Faccio infatti fatica a comprendere la grave punizione inflitta dal padrone nei confronti del servo incapace, il cui unico errore era consistito nel timore di perdere il denaro ricevuto in prestito e di non poterlo quindi più riconsegnare al padrone. Sì, il servo avrebbe potuto andare in banca ed aprire un conto per ricavarci un interesse, ma tutto sommato, col suo comportamento prudente non aveva neanche perso nulla. Il mio interesse tuttavia va ancor più ai due servi determinati, che riuscirono ad ottenere un guadagno del cento per cento.

Allora mi chiedo: qual è infatti l'investimento che può produrre un simile guadagno? Si potrebbe addirittura ipotizzare che il guadagno sia stato raggiunto in maniera non proprio legale, considerato l'alto interesse ottenuto dai soldi prestati. Qual è dunque l'insegnamento della parabola? Le parabole non hanno solo il significato che emerge da una prima superficiale e veloce lettura. Anzi, per lo più suggeriscono nuovi panorami, nuove realtà e nuovi mondi. A mio parere questa parabola ci invita ad immaginare un mondo in cui coloro che hanno il coraggio di osare, rischiando in prima persona e mettendosi direttamente in gioco, guadagnano cento volte tanto, incontrando opportunità che si riveleranno vantaggiose. Immaginiamo un mondo in cui servi e padroni lavorino insieme per il bene comune. Ne consegue che, in un tale mondo, accettare lo status quo, ovvero la condizione esistente, sarebbe un crimine! Il servo che possiede un talento e lo nasconde per terra risiede in quel mondo in cui i padroni sono duri ed egoisti. In un simile mondo, la paura ed il desiderio di sicurezza ci riducono a vivere nello status quo, che è una realtà che – se continuamente accettata – non fa cambiare lo stato delle cose.

Ma se il padrone che serviamo è il vero Dio, un altro mondo è effettivamente possibile! Se serviamo Cristo, allora siamo liberi di investire ogni cosa che ci è stata data per la gloria di Dio, certi inoltre che ne riceveremo la nostra ricompensa. Dobbiamo comprendere a

fondo questo insegnamento e fare nostra la certezza che servire Cristo con tutti noi stessi, anche se può apparire un rischio, in realtà non è affatto tale e la ricompensa invece è assolutamente certa.

*Adriana Cercato*

## FINANZIAMENTO DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO



*Le signore milanesi Sonia Maria Coppe ed Edoarda Valera hanno sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro in memoria di papà Gianfranco e dei nonni paterni Olindo e Fiorina Coppe e dei nonni materni Anita e Alessandro Valera.*

*Il signor R.B. ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.*

*La signora Tiziana Poffo ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria di Camillo, Irma, Vito, Giulia e Gisella.*

*La signora Dorigo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Francesco.*

*Le signore Mery e Pierina Toso hanno sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro in memoria della defunta Aida.*

*La signora Rosanna Gozzi Morosini ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Giuseppe.*

*Il dottor Perdon ha sottoscritto tre azioni pari ad euro 150 in memoria della moglie Mariagrazia.*

*La signora E.B.R. ha sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro.*

*N.N. ha sottoscritto 1 azione pari ad euro 50.*

*La signora Olga Ferrari ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro in memoria di Glauco.*

*I coniugi M.C. hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.*

*Il signor Paresin ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.*

*I figli della defunta Arpalice Gianese; Maria Antonietta Marina e Giorgio Barbato hanno sottoscritto ognuno 1 azione per onorare la memoria della loro madre, così i nipoti e parenti; Steffi, Elisabetta, Claudia, Beatrice, Giudi, Sara ed Isaber hanno sottoscritto globalmente un'azione per lo stesso motivo.*

*Monsignor Bonini, parroco della Comunità del Duomo di Mestre ha sottoscritto 13 azioni pari ad euro 650.*

*La signora Rosi Virgulin ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.*

### "IL SOLE SUL NUOVO GIORNO"

Il gruppo de L'incontro produce ogni mese l'opuscolo "Sole sul nuovo giorno". Il periodico offre ogni giorno il pensiero di autori diversi che sono riusciti a mettere a fuoco con pensieri e parole quanto mai incisivi, aspetti presenti nella vita di tutti i giorni. Consigliamo l'opuscolo per le sue capacità di far prendere coscienza di questi aspetti della vita che spingono a prender posizione nei loro riguardi. L'opuscolo è reperibile, al costo di 1 euro per i poveri, nella chiesa del cimitero, nell'espositore dell'Angelo e al don Vecchi.

petrolio. Che non sono gli ingredienti migliori per far crescere una piantagione di riso, anche se di soldi ne hai a palate. Ora, non è che in Arabia muoiano di fame perchè non hanno la terra dove coltivare il riso, ma avere un raccolto proprio dà grandi soddisfazioni e così il re d'Arabia con i suoi soldi è andato in Etiopia a comperarsi la terra su cui piantarci i suoi preziosi semi. Già, è andato proprio in Etiopia, che ha qualcosa come dieci milioni di affamati, e ne ha comperata anche in Sudan che non è capace di uscire dalla immensa guerra civile che ha sconvolto e affamato milioni di persone. Milioni di ettari di terra agricola acquistati in Etiopia, Sudan, Ghana, Mali, Madagascar, oppure ceduti in concessione non solo al re Abdullah, ma anche ad altri ricconi e notabili di Cina, Corea, Arabia ed Emirati Arabi. Che hanno il problema di avere un sacco di denaro e non sapere che farne. Dunque, con promesse di investimenti e qualche prebenda ai funzionari governativi, comperano terra che a casa propria non hanno e la portano via a tutta quella gente che ci vive da secoli ma non ha un pezzo di carta del catasto, del notaio, del comune che ne dimostri il possesso. E invece di portare gli aiuti di cui gli africani hanno bisogno ci portano la burocrazia, la merce migliore per fregare i poveracci. Ricordate gli indiani d'America? Nell'America del Nord, del Centro, del Sud dal 1500 in poi arrivò un sacco di gente a dire: - Qui è mio! - e avevano fucili, cannoni e tanti, tanti pezzi di carta che dicevano che sì, quella terra era stata concessa ai nuovi venuti e che quelli che c'erano da secoli, s'arrangiasero. Oggi i

## TERRE D'AFRICA

Una delle parole che sta perdendo significato, è la parola "raccolto". I nostri bambini non la conoscono e a scuola gli insegnanti si danno un bel daffare con visite ed escursioni in campagna per far vedere agli alunni di dove vengono le cose che sono sulle loro tavole. Il raccolto ha invece un significato preciso per chi vive in campagna e ha le sue stagioni, quella del frumento, della vendemmia, del riso, del granturco e si-

gnifica festa per tutti.

Non so se sapete chi è il re saudita Abdullah che l'anno scorso, ha festeggiato la sua prima raccolta di riso. E' una notizia passata in secondo piano di fronte alle nostre beghe nazionali e forse non interessa a nessuno. A me invece è sembrata una notizia interessante perchè il re Abdullah d'Arabia è uno degli uomini più ricchi del mondo soprattutto perchè il deserto su cui vive, galleggia sopra un oceano di

fucili hanno l'aspetto dei biglietti di banca con cui tutto si può comperare, anche la fame dei poveri. Cosa succede alla terra d'Africa quando arrivano i nuovi conquistatori? L'agricoltura tradizionale viene semplicemente cancellata e arriva la nuova agricoltura che richiede un massiccio impiego di fertilizzanti, di diserbanti, di insetticidi. Dopo una diecina d'anni il terreno è un nuovo deserto fatto di polvere. Per i colonizzatori non è un problema, ci si sposta più in là, in un altro paese dove c'è terra da comperare, l'Africa è grande, ma a chi resta rimane la polvere. Nel 1970 gli Africani che soffrivano la fame erano ottanta milioni, e già allora si partì con grandi progetti per coltivare grandi aree. Ma non fu ben chiaro a chi dovessero andare i proventi per cui, tocca a me, tocca a te, oggi gli affamati in Africa sono duecentocinquantomilioni. Perché queste colture industriali hanno il piccolo difetto di non rendere autonomi i contadini che le usano in quanto sono colture estremamente sofisticate che hanno alta resa solo utilizzando la chimica e se si vuole seminare l'anno dopo bisogna riacquistare i semi e i prodotti chimici dalle due-tre ditte al mondo che li producono, altrimenti non cresce niente. Che idea grande! Ma non è venuto in mente a nessuno che l'Africa ha bisogno di rendersi autonoma? Autonoma soprattutto per la produzione di alimenti attraverso tecniche che non sconvolgano colture e tradizioni locali e lascino l'Africa agli africani. Ma lo sapete che nel 1960 quando cioè stava terminando l'era delle colonizzazioni africane, l'Africa produceva cibo a sufficienza per il proprio bisogno, addirittura esportava ed oggi è costretta ad importare gli alimenti? E non pensate che sulle coste le cose vadano meglio. Europei, cinesi, russi comperano le concessioni di pesca dai governi locali, pescano in modo industriale ed impoveriscono milioni di pescatori locali che non riescono a pescare più niente. E vendono le loro barche da pesca a chi poi le usa per trasportare clandestini. Per fortuna che ci sono i grandi congressi mondiali come quello FAO di Roma, sulla fame nel mondo, dove centinaia di congressisti hanno scoperto che gli affamati, nel mondo, sono oltre un miliardo. E dove nessuno ha parlato di soldi da dare, quanti tirarne fuori e quando. Perché, alla fine, anche i grandi congressi si dovrebbero concludere con domande e risposte semplici semplici. Perché dal mare arriva agli affamati il profumo del nostro mondo opulento, e dalla fame alla guerra il passo è ancor più semplice.

**Giusto Cavinato**

### LUNEDÌ

**Q**uando si parla di manifesto quasi per istinto o meglio ancora per una cultura primordiale ed universale il pensiero corre subito a Marx, il barbuto sociologo della metà dell'ot-tocento.

Quel manifesto, non si può dire che abbia portato solo drammi e tragedie perché ha pure scosso dalle fondamenta una società che aveva solidificato i privilegi di pochi e l'esclusione dal benessere e dalla partecipazione alle scelte sociali di moltissimi, però alla fin fine è stato quanto mai rovinoso e alla prova dei fatti è fallito.

Il manifesto però che ha portato solo vantaggi all'umanità e che ne porterebbe ancora di più se fosse accettato ed attuato nella sua sostanza almeno dalla sua chiesa è quello di Cristo.

Il manifesto di Cristo è però meno conosciuto dalle masse popolari di quello di Marx, pur essendo proposto con molta evidenza fino dalle prime righe del Vangelo di Luca, quando nella sinagoga di Nazareth Gesù fa suo il progetto del Messia anticipato dal profeta Isaia: "Sono mandato ad annunciare ai poveri il lieto annuncio, la liberazione dei prigionieri, ai ciechi la vista, la libertà agli oppressi ed un anno di grazia". Non potrebbe essere più evidente che Cristo ha come obiettivo l'uomo, la sua emancipazione, la sua libertà, la sua dignità.

Nel manifesto di Gesù però non c'è neppure accenno a pontificali, pratiche di pietà e riti in generale. Fortunatamente anche oggi nella chiesa ci sono movimenti, associazioni, uffici e quant'altro impegnati a realizzare il progetto di Gesù,. Però bisogna pur confessare che negli organismi di base quali sono le parrocchie esse fa-



voriscono una cultura di massa di tipo intimistico rituale che non sempre è teso a promuovere la libertà, la giustizia, l'emancipazione dell'uomo e della società in cui vive.

L'andare spesso alla sorgente, ai documenti costitutivi del cristianesimo non solo è opportuno, ma doveroso, perché finiamo per scoprire un pensiero ed un programma che non sempre collima con l'indirizzo e gli obiettivi del Fondatore.

### Martedì

**E**bbene è vero quello che pensava Esopo e cioè l'uomo porta sulle spalle la bisaccia dei suoi difetti, mentre appende al collo le sue virtù, così che non scorge i suoi difetti, mentre può rimirare i suoi pregi.

Perciò è normale e scontato che uno veda facilmente i difetti che il prossimo porta evidenti nelle sue spalle e non abbia coscienza dei suoi che non gli sono immediatamente visibili.

Pur premettendo tutto questo, debbo confessare tutta la mia amarezza e delusione quando incontro preti demotivati, parrocchie stanche e stantie che vanno avanti per forza di inerzia, comunità in cui non si avverte una progettualità, una ricerca di innovazione, sforzo di aprirsi al domani, passione per il bene, amore concreto per i poveri.

E' per me quanto mai triste scoprire religiosi, senza religiosità vera, cristiani senza fermenti di autentico cristianesimo o fedeli con una fede formale, senza mordente e senza presa sulla vita.

I segni esterni che si rifanno al voca-

### “SUL FAR DELLA SERA”

Le difficoltà d'ordine economico ci hanno costretto a pubblicare solamente 400 volumi del Diario del 2008 di don Armando Trevisiol e non 1000 come nel passato. Il volume è reperibile al don Vecchi, nella chiesa del cimitero e nell'espositore dell'Angelo, oppure telefonando allo stesso sacerdote (334 9741275), versando 5 euro che saranno destinati ai poveri

bolario religioso non solamente risultano falsi, ma perfino deludenti ed irritanti quando i contenuti sono ben diversi da quanto indicano suddetti segni.

Un prete senza zelo per le anime, per i lontani, un prete che non ricerchi appassionatamente strumenti o soluzioni per aprire un dialogo con le anime che gli sono state affidate dal Vescovo, un parroco che non appronti mass-media per parlare a tutti i suoi parrocchiani, che sia alla ricerca di associazioni o di luogo di incontro per i suoi ragazzi, non solamente non si rifà allo zelo del suo Maestro, ma rappresenta in realtà l'opposto di quanto dovrebbe essere.

Una religiosa o un frate preoccupato solamente di procurare introiti per la propria congregazione, che non si rapporti e non collabori con tutto "il corpo di Cristo" rappresentato dalla comunità cristiana nella sua globalità, non dico che sia "L'anticristo" ma certamente non dà volto vero al Cristo nella vita del mondo contemporaneo!

Sempre si è corso il pericolo di un "impegno cristiano" che in realtà era solo l'opposto di esso, vedi crociate, controriforma, inquisizione, indulgenze ecc.

Oggi poi in cui tutto si svolge sotto i riflettori dei mass-media tutto questo diventa più evidente e dissacrante.

### MERCOLEDÌ

**H**o pigliato un grosso granchio! Sono deluso ed arrabbiato con me stesso perché ancora una volta non ho tenuto conto del monito di Cristo: "Non giudicate". Non solo ho fatto un giudizio temerario, ma questo giudizio ha pure l'aggravante del risentimento!

Mi spiego. Recentemente sono rimasto deluso ed irritato per il comportamento di una persona che mi ha confidato di appartenere ad una associazione religiosa che nasce da un movimento cattolico, oggi rilevante nella vita politica ed economica del nostro Paese.

M'era parso che questa persona avesse, in realtà, un comportamento settario, poco attento e rispettoso di altre persone che pur operano nell'ambito della chiesa. Per associazione di idee e per qualche altro elemento, che avevo abbinato al comportamento della "religiosa" di cui ho qui accennato, avevo assimilato la figura e il modo di fare del Ministro alla Pubblica Istruzione onorevole Gelmini. Il vestire modesto, l'atteggiamento marcatamente autoritario nelle decisioni, l'appartenenza alla maggioranza politica che governa il

Paese, mi avevano indotto a pensare che anche la Gelmini fosse una "Religiosa laica" di quel movimento a cui ho accennato.

Mi sono sbagliato! Qualche settimana fa l'Annunziata, alla televisione, le ha fatto le congratulazioni per l'incipiente maternità. Ma allora pensavo di non aver capito bene; mentre poi ho appreso, dai giornali, che la Gelmini s'è sposata civilmente di notte e per ben due volte, nel dubbio che il luogo e il tempo inconsueti invalidassero l'atto civile.

Mi pare, questa donna, tanto una "beatina" nell'aspetto, ma in realtà è una donna di ferro nella sostanza, riservata e nello stesso tempo determinata nel riformare la scuola così malandata e poco produttiva a livello d'istruzione e peggio ancora di educazione a valori morali e civili.

Così va il mondo!

E' sempre difficile giudicare, se non bastasse l'esperienza lo comprova la magistratura che ritiene che anche una decina d'anni è troppo poco per poter pronunciare una sentenza!

Spero e mi propongo che d'ora in poi mi atterro all'altra massima evange-



I VALORI CHE CONTANO, QUELLI CHE HANNO RADICI PROFONDE NEL CUORE E INSIEME TI DONANO LA SERENITÀ CHE NESSUNA ESPERIENZA DI VITA PUÒ STRAPPARTI, DOMANDANO LA FATICA DI UN CAMMINO, SPESSO ARDUO E DIFFICILE.

lica: "Dai frutti si risale alla bontà dell'albero!"

### GIOVEDÌ

**B**runetta ci riprova a Venezia! Mi pare che il nostro concittadino di Castello stia vivendo un momento euforico nella sua vita politica e personale. L'aver trovato la "medicina" giusta per guarire i dipendenti dello Stato e la serie di provvedimenti a raffica per moralizzare l'elefantiacco apparato burocratico statale e parastatale l'hanno portato alla ribalta dell'attenzione dell'Italia e forse dell'Europa. Spero che il virus burocratico non si evolva e renda vani questi provvedimenti!

Non so però se ai 4600 dipendenti del Comune di Venezia garbi troppo questo "sergente di ferro" e gli diano il voto anche se hanno il posto garantito. Ora però che il nostro aspirante sindaco ha pur trovato la fidanzata credo che nell'euforia dell'amore tenterà il tutto per tutto per battere il record di sindaco-ministro o di ministro-sindaco.

Per motivi d'istinto e per simpatia umana mi sarei sentito un po' più tutelato e sicuro per quanto concerne vecchi e poveri, da Bettin, che da assessore ha impostato tutta la struttura assistenziale del Comune di Venezia, ma comunque sia ad Orsoni, candidato di Centro-sinistra, che a Brunetta, candidato del Centro-destra farò lo stesso discorso e chiederò di inserire nel programma soprattutto due proposte: 1) la valorizzazione e l'ulteriore perfezionamento degli alloggi protetti, in maniera tale da assicurare una vecchiaia sicura ed umana agli anziani meno abbienti. Proponendo un elemento innovativo per prolungare fino all'estremo l'autosufficienza. 2) la creazione di un grande centro per recuperare il "superfluo" ossia quello che altrimenti andrebbe buttato, dando sistemazione organica, moderna ed efficiente a quella realtà che viene definita con la brutta parola "beneficenza".

Brunetta dieci anni fa mi aveva proposto di fare l'assessore per questo settore. Ora sono troppo vecchio, perciò mi offro io a fornire a lui e al suo competitore Orsoni idee e progetti da mettere in programma!

### VENERDÌ

**F**ino alla mia veneranda età ho sempre sentito parlare di un "sogno di mezza estate", però in queste ultime settimane ho incontrato anche un "sogno di mezzo inverno!"

Qualche tempo fa ho ricevuto in maniera un po' rocambolesca una lette-

ra spedita da Rapallo il giorno della befana.

Siccome durante i viaggi assurdi che l'organizzazione postale fa fare alle lettere, pensate se da Carpenedo voglio scrivere alla Bissuola, le poste mandano la lettera a Padova e il Centro di Smistamento di Padova la manda alla Bissuola! La lettera spedita da Rapallo il 6 gennaio, rimase sgualcita e semiaperta durante questa trasferta perigliosa. Così che il postino per consegnarmela mi ha fatto firmare, secondo il regolamento, che nella lettera c'era tutto quello che il mittente ci aveva messo, come se io avessi affermato che dentro c'era un assegno di qualche milione di euro, le Poste l'avrebbero risarcito!

La befana però quest'anno è stata particolarmente generosa con me, infatti mi ha messo dentro la calza un castello normanno.

Un signore che aveva visto alla televisione una mia intervista in occasione del "Paradiso bond" mi scrisse che condivideva il mio progetto e perciò mi metteva a disposizione un castello normanno che lui possedeva in Calabria.

Con l'ausilio di internet dalla Calabria arrivai fino a Vibo Valentia, a Mileto, al comune di San Calogero ed infine alla frazione di Calimera ove si trova il castello normanno.

Quel che mi è rimasto della mia fantasia di adolescente si scatenò facendomi subito sognare ponte levatoio, fossati, merli, torri, saloni con armature e bombarde.

Internet però mi informò pure delle distanze e pian piano emerse che il castello normanno era stato rimaneggiato e ricostruito tante volte riducendosi ad una bicocca di una ventina di stanze irregolari, sconnesse ed inabitabili che fino a non molti anni fa erano abitate dalla povera gente del paese.

Il proprietario mi assicurò che il posto era bello, che il mare si trovava solo a 5-6 chilometri e che con un pulmino, convenzionandomi con un albergo, avrei potuto portare al mare i miei vecchi.

Ben presto, dopo molte telefonate all'apparato comunale che, a mio modesto parere è rimasto al Regno delle due Sicilie di re Franceschiello, ho paura che dovrò, pur con dispiacere, rinunciare al castello normanno!

## SABATO

**B**ersani, nonostante la sua matrice veterocomunista, non mi è mai dispiaciuto troppo.

Difatti, quando ebbe la meglio sul cattolico, un po' nevrotico ed irrequieto Franceschini, non mi sono ad-

## SE

Se sapessi che oggi è l'ultima volta che ti guardo mentre ti addormenti,  
ti abbraccerei fortemente e pregherei il Signore  
per poter essere il guardiano della tua anima.

Se sapessi che oggi è l'ultima volta che sento la tua voce,  
registrerei ogni tua parola per poterle ascoltare una e più volte ancora.

Se sapessi che questi sono gli ultimi minuti che ti vedo,  
direi "ti amo"  
non darei scioccamente per scontato che già lo sai.

**Gabriel Garcia**

dolorato più di tanto.

Non so se il capo del PD sia romagnolo o emiliano, comunque la sua parlata calda e pacata, la moderazione del suo argomentare e la sua indubbia competenza a livello economico me l'hanno fatto sembrare uno dei meglio tra i peggio.

Bersani ha ereditato dei sogni infranti di Veltroni, un carrozzone che perde pezzi ad ogni piè sospinto, e quel che resta è rabberciato con una cucitura talmente grossolana che mette in luce le pezze di origine e di colore ben diverso, tanto che non si può neppure applicargli il detto evangelico che sconsiglia operazioni del genere "Pezze nuove su vestito vecchio" nel PD pezze e vestito sono ambedue terribilmente vecchi!

Comunque qualche giorno fa, pur nella sua contenuta polemica con Berlusconi cosa che in qualche modo gli fa onore, ha fatto un'affermazione che ha messo il dito su una piaga, che nonostante l'alternanza dei governi, rimane aperta e sanguinante, fin dal nascere della nostra Repubblica: "Fino all'anno scorso gli italiani dovevano lavorare per lo Stato, dal 1 gennaio al 22 giugno, ora dovranno aggiungere un giorno in più, fino al 23 giugno!"

Da volontario lavoro tutto l'anno e da tanti anni per il prossimo, ma lavorare per lo Stato, decodificando il linguaggio politico, significa non lavorare per il prossimo bisognoso ma lavorare per lo stipendio: dei magistrati, dei parlamentari, dei senatori,

degli alti burocrati, dei generali e dei colonnelli, dei soldati "volontari" che marciscono nelle caserme, dei dirigenti delle banche e delle industrie sovvenzionate dal governo, dei dirigenti dell'Inail, dell'Inps e di qualche altro soggetto per cui l'operaio che asfalta le strade, l'infermiere, la serva, l'artigiano e tanti altri sfruttati dallo Stato faticano e soffrono per 12 mesi per ricevere uno stipendio da fame solamente 6 mesi!

Mi domando se sia civile e cristiano accettare ancora condizioni del genere!

## DOMENICA

**I**o non ricordo granchè dei miei studi classici; sono passati troppi anni e troppe vicende dai tempi ormai del secolo scorso quando ho frequentato il liceo del seminario.

Ogni tanto emerge dalle nebbie fitte del passato qualche reminiscenza.

Ricordo la massima del filosofo greco Eraclito "Panta rei" tutto si evolve nulla rimane fermo.

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere la lapide di marmo rosso di Carrara che ho posto il giorno dell'inaugurazione nell'ingresso del Centro don Vecchi; 1 ottobre 1994.

A quel tempo scrissi a destra e a manca che aprivamo un'esperienza pilota per quello che concerne il problema della residenza degli anziani, specialmente poveri. Credo che senza motivi referenziali e senza vanaglorie si possa affermare che ci è andata bene che, tutto sommato, abbiamo fatto scuola. Gli "alloggi protetti" costituiscono certamente un passo avanti per quanto concerne la terza età.

Il Comune, la Regione e lo Stato, pur con velocità diverse stanno recependo e facendo propria la soluzione abitativa che noi abbiamo sognato e realizzato, felici di avere aperto una nuova "via".

Sono passati appena 16 anni ed avvertiamo il bisogno di fare un passo avanti.

Tutte le epoche, ma soprattutto il presente non permettono la staticità. La moda muta .....ogni anno, ma anche le strutture seguono un ciclo evolutivo veloce e necessario.

In questi ultimi mesi al don Vecchi stiamo lavorando per dare una risposta "all'autosufficienza limitata".

Riteniamo che umanamente socialmente ed economicamente, dobbiamo ritardare ulteriormente l'ingresso nelle strutture per non autosufficienti, strutture che sono comunque poco rispettose della persona, della loro autonomia decisionale, nel loro diritto di vivere con persone autonome, e della possibilità di porre in atto tutte

quelle funzioni delle quali dispongono ancora.

Stiamo lavorando attorno a dei moduli abitativi, integrati con la struttura per autosufficienti, che permettono con opportuni ulteriori servizi, agli

anziani con autonomia funzionale, a rimanere nel mondo delle persone vive e non essere costretti ad entrare nel mondo delle anime morte costituito dalle case di riposo per non autosufficienti.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

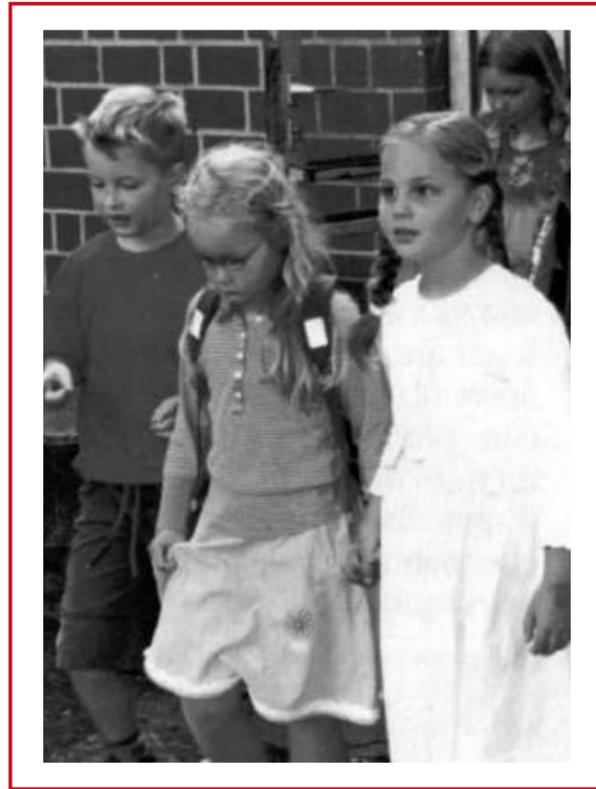
### LA FINE DEL MONDO

**C**arolina e Sigismondo erano sempre vissuti insieme fino al giorno della loro partenza ma aspettate, forse è meglio raccontarvi tutto dall'inizio.

Appena costruito il nucleo centrale, la loro anima per intenderci, Carolina e Sigismondo, due satelliti per ricerche spaziali aprirono i loro grandi occhi e si videro e per prima cosa provarono sorpresa nel guardarsi, poi affetto e nel corso dei mesi successivi nacque l'amore.

Carolina, dal carattere dolce e timido, non si arrabbiava mai neppure quando Sigismondo, dal temperamento forte e violento, la avviliva come era accaduto la notte precedente. Lei gli aveva espresso il desiderio di diventare da grande un satellite meteo perché provava timore al pensiero di allontanarsi troppo dalla terra, lui le aveva risposto che era una fifona e che nella vita bisogna accaparrarsi tutto quello che si può senza rispettare nessuno. La informò anche, in modo alquanto brusco, che si stava preparando per entrare nello spazio profondo perché voleva andare a spasso nell'infinito per poter ammirare da vicino i pianeti, le stelle, le galassie, desiderava anche infilarsi in un buco nero per scoprire che cosa ci fosse dall'altra parte e se lei non se la fosse sentita non sarebbe stata una compagna degna di lui.

Carolina, a quelle parole, ci rimase male e qualche goccia di olio uscì silenziosamente dalle apparecchiature di bordo senza però che nessuno se ne accorgesse. "Io pensavo che ti sarebbe piaciuto andare nella stratosfera insieme per osservare il formarsi di un ciclone ed informare subito i tecnici per consentire loro di lanciare l'allarme in tempo e salvare così molte vite umane. L'ho visto in un filmato al cinema ieri sera quando tu sei uscito con i tuoi amici, è stato molto interessante ed ho pensato che sarebbe bello essere là fuori insieme, pala contro pala, accomunati



dai nostri computer di bordo e vedere dall'alto il salvataggio di molti esseri umani" mormorò timidamente Carolina.

"Io non sono interessato né ai cicloni né a salvare vite umane, cosa hanno fatto loro per me? Mi hanno costruito perché gli servo non perché mi amano e quindi io non ho nessun obbligo nei loro confronti" ribatté quasi con ferocia Sigismondo.

Dopo qualche mese furono pronti, sostennero gli esami per essere ammessi ai voli spaziali ed entrambi li superarono. A Carolina venne assegnato il compito di prevedere il tempo mentre Sigismondo ottenne ciò che più desiderava: viaggiare nello spazio profondo.

Si salutarono il giorno precedente il lancio, o meglio, la timida stazione meteo fece tutto da sola perché lui non la degnò neppure di uno sguardo essendo tutto preso per l'imminente partenza.

Sigismondo partì per primo e non si curò neppure di voltarsi una volta o di fare "Ciao, Ciao" con le grandi ali e dopo qualche giorno venne messa in orbita anche Carolina ed il grande amore finì o per meglio dire rimase chiuso nel cuore di lei.

La piccola stazione meteo lavora-

va diligentemente ed appena poteva chiedeva notizie del suo grande amore ai satelliti che tornavano dalle lunghe missioni nello spazio. Venne a sapere che era antipatico a tutti, che si era mostrato arrogante e violento con quelli che incontrava ed un giorno Carolina venne anche informata, da un vecchio satellite ormai in disuso, che Sigismondo aveva dichiarato guerra alla terra e che stava tornando con intenzioni suicide: voleva distruggere con il suo rientro parte del pianeta.

Le potenze del mondo si riunirono per trovare una soluzione ma tutto quello che ottennero fu di litigare furiosamente per stabilire di chi fosse la colpa.

Mancavano poche ore al rientro del grande satellite kamikaze e non era ancora stata presa nessuna misura per salvare la terra. Tutti i telescopi, i cannocchiali e gli occhi erano puntati verso il cielo per scrutare il momento del suo rientro sperando che si disintegrasse al contatto con l'atmosfera terrestre ma Carolina sapeva che questo non sarebbe potuto accadere, lei sapeva che erano stati costruiti per resistere a qualsiasi evento ed allora prese una terribile e dolorosa decisione.

Si sganciò dai computer terrestri per lavorare in piena autonomia. Con i radar di bordo iniziò a scandagliare lo spazio per individuare la direzione da cui sarebbe arrivato Sigismondo e quando lo intercettò si mosse per andargli incontro. Lo vide e, mentre gli si avvicinava, lo pregò di non fare sciocchezze, gli disse che non era vero che lui non doveva nulla a nessuno perché tutti facciamo parte dell'universo e tutti abbiamo dei doveri verso gli altri. Lui le rispose di togliersi di torno ma lei, dando un ultimo sguardo a tutto ciò che la circondava, emise un debole sospiro e ponendosi sulla traiettoria suicida di Sigismondo lo aspettò senza chiudere gli occhi, lo guardò con amore e poi gli si buttò contro mentre gli chiedeva scusa.

Ci fu un'esplosione tremenda e i due satelliti si disintegrarono e quando, precipitando, entrarono nell'atmosfera terrestre anche i più minuscoli pezzi si incendiarono, si incendiò tutto ma non il cuore della grande e coraggiosa Carolina che continuò a battere scandendo con i suoi bip, bip il suo amore per il mondo ed i suoi

## LA POLVERIERA STA PER SCOPPIARE

I servizi di solidarietà che ruotano attorno al Centro don Vecchi, stanno letteralmente scoppiando per il numero di bisognosi che vi accorrono, per l'attività frenetica dei volontari e per la mancanza di spazio. I responsabili di questi servizi hanno presentato ai candidati di ogni partito progetti concreti per uno sviluppo razionale dell'attività solidale che il don Vecchi sta portando avanti in città

abitanti. Alla fine della caduta atterrerò sulle sabbie roventi del deserto dove venne trovata da un beduino che la raccolse, la portò nella sua

tenda, la mise in una teca preziosa e la venerò come se si fosse trattato di un essere divino.

Tutti i satelliti in orbita, venuti a conoscenza dell'accaduto, passando sopra la sua tenda lanciavano un gioioso segnale di saluto e Carolina non venne dimenticata neppure dagli uomini che istituirono a suo nome una borsa di studio per giovani meteorologi.

Sigismondo invece, distrutto completamente, finì nell'oblio, il suo nome veniva citato solo per spaventare qualche giovane satellite disobbediente: "Fai il bravo o chiamo Sigismondo il pazzo" e il disobbediente ricominciava subito a comportarsi bene.

L'amore, l'obbedienza e l'umiltà sconfissero ancora una volta il male e tutti vissero felici e contenti.

*Mariuccia Pinelli*

## SONIA GANDHI TESTIMONE DELLA NON VIOLENZA

**D**i lei è sempre stata proverbiale la discrezione. Non lascia traccia nelle cronache mondane, pur essendo una delle donne più potenti del pianeta. Sonia Maino Gandhi era una semplice ragazza italiana: la sua famiglia, originaria dell'Altopiano di Asiago, si trasferì nella cintura torinese, precisamente a Orbassano. Lei a Cambridge incontrò, come Cenerentola nella celebre storia, il suo principe azzurro: Rajiv Gandhi, figlio di Indira. Sonia aveva diciott'anni ed era andata in Inghilterra per imparare l'inglese. S'innamorò subito di Rajiv. «Fu qualcosa di immediato - racconta un amico -. Non ho mai visto due persone legarsi così già dal primo istante, e per sempre». Fu un amore che vinse ogni ostacolo, e ce ne furono tanti, dovuti soprattutto alla grande distanza tra i rispettivi Paesi e famiglie.

Ma come nelle fiabe non c'è solo il lieto fine, così non è stata sempre facile e felice la vita di Sonia, che oggi in India presiede il partito del Congresso attualmente al governo. La storia dell'India (indipendente dal 1947) è piena di contrasti, tensioni, insidie. Indira fu assassinata nel 1984 e anche Rajiv Gandhi fu vittima, nel 1991, di un attentato delle Tigri Tamil, lasciando Sonia vedova. Lo racconta nel libro *Il sari rosso* (Il Saggiatore), con grande capacità affabulatoria e precisione storica, il giornalista e scrittore Javier Moro, autore anche di *Passione*

indiana e, con Dominique Lapierre, di *Mezzanotte e cinque a Bhopal*.

La nuova biografia è di estremo interesse perché intreccia le vicende dell'italiana diventata «figlia dell'India» a quelle di una grande dinastia e di un grande Paese. E la storia si mescola ai sentimenti e alle sofferenze che ogni decisione comporta, quando si deve scegliere tra la felicità familiare e il bene del Paese. La tradizione politica della famiglia Gandhi non sembra essersi esaurita neanche con i figli di Sonia. Rahul, infatti, ha ereditato dal padre la capacità di entusiasmare le folle, come sa fare anche la sorella Priyanka che, nel febbraio del 2008, è andata a perdonare la donna che partecipò al complotto per uccidere il padre Rajiv. «Non sono forse la giustizia e il perdono tappe irrinunciabili per riconciliarsi con una tragedia? Non credo - dice Priyanka - nella rabbia, né nell'odio o nella violenza. Mi rifiuto di permettere a questi sentimenti di dominare la mia vita». I Gandhi, d'altronde, hanno sempre saputo crescere attraverso le sventure.

«La madre Sonia - scrive Javier Moro - vive isolata nella sua fortezza al numero 10 di Janpath... Ogni domenica la si può vedere alla messa delle dieci, nella chiesa della Nunziatura. In qualità di presidente del partito e leader della coalizione al potere, può arrivare a vedere circa trenta persone al giorno. Il suo piccolo ufficio è

sempre pieno di poveri che vengono a chiedere aiuto. La sua segretaria ha l'ordine di riceverli tutti». «I più poveri tra i poveri», come li chiamava Madre Teresa di Calcutta, un'altra europea che lasciò il segno, in India, hanno trovato in Sonia un'alleata.

*Laura Pisanello*

## LA RISCOPERTA DELLA PREGHIERA

Mai nulla accade per caso. A saper guardare dietro alle quinte di quella rappresentazione che è la vita, si scoprono coincidenze non fortuite. L'uscita, quasi contemporanea, e il successo di due libri Qualcosa di così personale, sottotitolo «Meditazioni sulla preghiera» di Carlo Maria Martini (Mondadori) e Perché pregare, come pregare (San Paolo) di Enzo Bianchi, sono una di queste coincidenze, favorite da un richiamo spesso inconscio, sotterraneo, a volte persino rifiutato, ma che oggi diffusamente si avverte, quello di riscoprire la preghiera. Una parola che può anche suonare anacronistica nella caotica, superficiale e disestata società di oggi. Oppure essere considerata come realtà riservata solo a coloro che hanno una fede. L'importanza dei due libri usciti è quella di aiutarci a riscoprirli come una realtà che, è dentro di noi, un respiro che sale dalle profondità del nostro essere e cambia il rapporto con se stessi e con il mondo esterno, con il mistero di un destino umano che dobbiamo imparare a percepire nei richiami che vanno al di là del sensibile.

La preghiera diventa allora una strada fatta insieme non con un'idea o un'emozione, ma con una Persona reale che ci ama e ci cerca perché colloquiamo in modo ininterrotto con Lui. «Il credente non è uno che si accontenta di compiere ogni giorno la sua preghiera, come se si trattasse di un dovere, ma è una persona vinta dall'amore di Dio» afferma Enzo Bianchi. «La preghiera è pane, pesce, uovo che nutre; può anche essere scambiata con la pietra, con la serpe, con lo scorpione, cioè con le deviazioni in cui cadiamo facilmente. Ma Dio la dà a chi gliela chiede» scrive Carlo Maria Martini.

Da quando si nasce a quando si muore, siamo alla ricerca di un

sensò che vada oltre alle apparenze. Abbiamo bisogno della compagnia di qualcuno che rompa la solitudine e lo smarrimento dei limiti di una condizione umana precaria e imprevedibile. «Il nostro cuore è inquieto fin quando non riposi in te» diceva Sant'Agostino. In attesa di questo appuntamento, Dio ci offre la possibilità di stare con Lui, accogliendolo in ogni momento della nostra giornata come interlocutore mai assente che ci illumina, ci guida, gioisce e soffre con noi. Ci prende per mano, come ha scritto un giorno Etty Hillesum, morta ad Auschwitz nel '43, dopo avere riscoperto Dio sotto le macerie accumulate nel suo cuore: «Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace... E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro».

## CHIARA LUBICH

### GIGANTE DI FEDE NEL SILENZIO

**D**i Chiara Lubich si è molto scritto e detto all'indomani della sua scomparsa, avvenuta il 14 marzo 2008, e a un anno di distanza si è risvegliato l'interesse per la sua vita e la sua esperienza concretizzata nel Movimento dei Focolari: convegni, commemorazioni, articoli, libri. Fra questi sicuramente uno dei lavori più interessanti e originali è il volume «Chiara Lubich, la sua eredità» (ed. Paoline) della scrittrice giornalista Franca Zambonini, nota firma di «Famiglia Cristiana», la quale in un'indagine a tutto campo tra quelli che sono stati i più stretti collaboratori della Lubich e attraverso interviste alla nuova presidente dei Focolari, Maria Emmaus Voce, e ai nuovi dirigenti -eletti nell'assemblea del luglio scorso, ha voluto verificare «10 stato dell'unione», per dirla con un proverbiale titolo di un film di Frank Capra.

La Zambonini, come è nel suo stile, non ama fare sconti o inzaccherare la realtà ma, con il piglio deciso di chi sa penetrare con intelligenza uomini e vicende, ha voluto verificare se l'eredità di Chiara (donna alla qua-

## SIETE DEI BARI

### Avevo fame

e voi avete fondato un club a scopo umanitario dove discutere della mia fame: vi ringrazio.

### Ero in prigione

e voi siete corsi in chiesa a pregare per la mia liberazione: vi ringrazio.

### Ero nudo

e voi avete esaminato seriamente le conseguenze morali della mia nudità. Ero ammalato e voi vi siete inginocchiati a ringraziare il Signore di avervi donato la salute.

### Ero senza casa

e voi avete predicato le risorse dell'amore di Dio. Così vi sembra di essere più vicini a Dio. Ma io ho tuttora fame, sono sempre solo, ammalato, nudo e senza casa e ho freddo...



le era legata da profonda amicizia) è stata accolta pienamente dal Movimento dei Focolari, e se in coloro che ne hanno assunto la guida c'è la consapevolezza di dover portare avanti un'esperienza tra le più significative nate dopo la Seconda guerra mondia-

le, che travalica l'ambito cattolico, per porsi come un'esperienza pilota nel cammino verso l'unità e la pace dei popoli.

Non va dimenticato che Franca Zambonini è stata la prima giornalista che è riuscita a scrivere un libro intervista sulla presidente dei Focolari già nel 1991.

Ne è venuto fuori questo suo secondo libro vivo e interessantissimo, che si legge d'un fiato, scritto con passione e acuto senso critico. Una guida lucida e obiettiva per quanti vorranno conoscere più da vicino l'esperienza di una donna che, partendo da Trento, nel 1943, sulle macerie e le distruzioni prodotte dalla Seconda guerra mondiale ha raggiunto il mondo intero.

Fin dalle prime pagine la scrittrice indica Chiara Lubich e Madre Teresa come le due donne che hanno «interpretato e rinnovato» il cattolicesimo del Novecento. Due donne diversissime, ma spiritualmente molto vicine e accomunate da un sogno grande: vivere il Vangelo e aiutare l'umanità a scoprirne la portata storica, oggi come ieri.

Se la rivoluzione di Madre Teresa è stata clamorosa, quella della Lubich è stata silenziosa: «Giornali e telegiornali, sia italiani che internazionali, si sono accorti di lei quando è scomparsa e solo allora il pianeta della comunicazione ha raccontato chi era, quale impresa avesse fondato». Appartata dalla società che predilige il rumore e l'ostentazione, precisa la Zambonini, in Chiara «spiritualità e azione sono state umili e feconde come il lievito e il sale evangelici; non gridate dai tetti, ma piantate nella terra dell'amore con la semplice accortezza del buon seminatore.

Una guida lucida per quanti vorranno conoscere meglio la sua esperienza

Ma perché tanta discrezione nel suo lavoro e in quello del Movimento da lei fondato, e sempre lontano dai riflettori?

Fu Chiara stessa a rispondere all'autrice, ricordando il «proverbio di un santo prete veronese, don Giovanni Calabria», che amava ripetere nel suo dialetto: tanèta e buseta: «Amo queste parole, spiegò Chiara, significano umiltà» non esibirsi, non fare chiasso».

Per comprendere l'esperienza di Chiara, afferma la Zambonini, non si può prescindere dalla sua spiritualità, incentrata su quel comandamento che Gesù dichiarò suo e nuovo: «Ama, te. vi gli uni gli altri come io vi

ho amati», e sul sogno di Gesù di ricomporre in unità la famiglia umana: «Padre che tutti siano uno». Una spiritualità che deve tradursi in amore per ogni uomo che ci passa accanto, attraverso un dialogo rispettoso che vuole costruire in ogni ambito della società cellule vitali di un'«umanità nuova».

Un'esperienza silenziosa, dunque, che ha raggiunto 182 nazioni con milioni di aderenti di ogni fede religiosa e con moltissimi di convinzioni non religiose. Il Movimento dei Focolari è infatti la prima Opera della Chiesa cattolica che prevede al suo interno la collaborazione fattiva e generosa con uomini di altre fedi e con persone che non hanno riferimenti religiosi, nell'impegno quotidiano a realizzare l'amore, la giustizia, la fraternità e la pace nel mondo. Quando nel 1968 Chiara Lubich diede il via alla seconda generazione del Movimento dei Focolari costituita dai giovani, parlò loro di «uomo mondo» e li invitò ad amare la patria altrui come la propria, a progettare un sistema economico basato sulla comunione, a contribuire al risanamento di quelle grandi e forti sperequazioni tra popoli e Stati e a ribaltare lo schema di una politica rissosa e di contrapposizione. L'«Economia di comunione», l'«Associazione mondo unito» e il «Movimento politico per l'unità», che sarebbero venuti successivamente, saranno la concretizzazione di quell'invito fatto ai giovani nel clima caldo della contestazione europea.

Le cittadelle da lei fondate nel mondo, prima fra tutte quella di Fontem in Africa, con ospedali, scuole, strade aziende e laboratori sociali, vogliono essere la testimonianza viva che l'unità è possibile, e che il sogno di Gesù di vedere l'unità realizzata si può attuare attraverso l'amore vissuto in maniera concreta e operosa. I 250 progetti di sviluppo portati avanti oggi in varie nazioni dall'Associazione mondo unito (Amu), attraverso l'impegno dei volontari sparsi nel mondo, sono un ulteriore segno di quest'amore realizzato lì dove l'uomo ancora soffre per le ingiustizie globali, costituendo laboratori vivi di quella fraternità da tutti auspicata. Intervistando Maria Emmaus Voce, la prima presidente eletta dopo la scomparsa di Chiara, la Zambonini chiede subito in quale direzione andrà avanti il Movimento e, in un mondo che cambia in fretta, come dovranno cambiare i focolari.

Maria Emmaus Voce è serena:

«È sempre stato Dio a portare avanti tutto.

Caratteristica di un carisma è rispon-

dere ai segni dei tempi, essere come una medicina ai mali del tempo, Di certo non potrà cambiare la finalità del Movimento...

Il carisma di Chiara ci porta a tendere insieme all'unità e alla fraternità universale.

Finché l'ultimo uomo della terra non sarà veramente considerato fratello di tutti, il carisma di Chiara avrà sempre qualcosa da dire».

Precisando successivamente che l'impegno primario di ogni membro del Movimento è quello di costruire, secondo le proprie capacità e la

propria misura, rapporti improntati all'ascolto e al rispetto delle idee altrui, alla collaborazione fattiva, alla trasparenza e lealtà con quelle persone con le quali si viene in contatto, senza fermarsi ai confini del proprio paese o della razza, della religione e dell'età, e senza voler fare proselitismo, perché, come 'ripeteva Chiara, il proselitismo è anticristiano, è amore di sé del proprio gruppo, mentre invece l'amore cristiano è disinteressato e gratuito e non s'aspetta la ricompensa.

*Pasquale Lubrano*

## IL DON VECCHI 4° SARÀ UNA STRUTTURA D'AVANGUARDIA

**I**n questi giorni sono arrivate le offerte da parte delle tre imprese alle quali il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum ha chiesto un preventivo per la costruzione del quarto Centro Don Vecchi in via Orlanda a Campalto. Il progetto, redatto dagli architetti Alessandro Mocci e Giovanni Zanetti, è pronto e lo si può vedere in questa pagina. Manca solo l'approvazione del progetto in deroga, da parte della Giunta e del Consiglio comunale, che si attende a giorni. Con la cubatura esistente, infatti, si potrebbero realizzare alloggi per 40 persone: don Armando potrebbe già procedere, mantenendo tra l'altro la destinazione alberghiera della proprietà, con tutto il suo valore (siamo non lontani dall'aeroporto di Tessera). Per la Fondazione da lui presieduta una soluzione del genere sarebbe stata una sorta di paracadute, in caso di problemi finanziari. Per avere altri 20 posti letto, per un totale di 60, il Comune riconosce il pubblico interesse del progetto e da quel momento in poi addio destinazione alberghiera: nessuno potrà più sloggiare gli anziani di lì. Quella che per altri poteva essere una limitazione, per il sacerdote di Carpenedo è un motivo in più per imboccare questa strada.

La struttura rispetterà i canoni della legge regionale 22: ogni persona avrà a disposizione - tra spazi privati e spazi comuni - 50 mq. Gli ospiti saranno dunque 60, per un totale di 3.000 mq di superfici costruite: per dimensioni il quarto centro Don Vecchi assomiglia molto al terzo, quello di Marghera, inaugurato circa un anno e mezzo fa. Lo spazio verde, invece, sarà molto di più e se ne prevedere, naturalmente, la sistemazione, magari anche con orti che potranno essere gestiti dagli stessi anziani. Anche per quanto riguarda i costi lo studio Mocci-Zanetti vorrebbe contenerli in una cifra (3.5-4 milioni di euro) uguale a quella

impiegata per Marghera. Il che significa fare i consueti salti mortali per avere il massimo risultato con la minima spesa: operazione finora riuscita superbamente. Questa volta, addirittura, si farà un passo in più nella direzione della sostenibilità ambientale: il tetto e il fianco sud della costruzione saranno rivestiti di pannelli per il solare termico e fotovoltaico, per un totale di circa 400 mq di pannelli e 50 Kw di potenza installati. Vuol dire che la struttura sarà pressoché autonoma dal punto di vista del consumo elettrico. In 8-10 anni circa l'investimento dell'impianto sarà ripagato. Dopodiché gli ospiti potrebbero non pagare quasi più nulla di bolletta della luce. Per quanto riguarda il risparmio energetico, sarà realizzato un cappotto esterno per contenere i consumi del riscaldamento.

Le linee sono semplici, ma eleganti. Caratteristica sarà la minivela inclinata posta a sud, con i pannelli solari. Ogni appartamento avrà il suo terrazzino. Ci sarà a disposizione, se non cambiano i progetti del committente, anche un ampio seminterrato che in futuro, se si vorrà, potrebbe ospitare anche attività riabilitative (sempre in base alla legge 22) affidate a terzi, a beneficio anche degli ospiti della struttura che dovessero sottoporsi a massaggi, ionoforesi, fisioterapia.

Si conta di aprire il cantiere in primavera. Saranno quindi necessari 12-16 mesi per la costruzione. Per l'autunno 2011 potranno entrare i primi ospiti.

*P.F.*

*da Gente Veneta*

IL SETTIMANALE L'INCONTRO È STAMPATO IN PROPRIO IN NUMERO DI 4500 COPIE, DIFFUSE GRATUITAMENTE IN 60 RECAPITI